ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 40 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 9 ottobre 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Il Milan solitario in vetta alla classifica

Seconda giornata del campionato di serie A ed il Milan è l'unica squadra ancora a punteggio pieno. I rossoneri si sono imposti infatti a Roma contro i giallorossi per 3-0. Sonante vittoria (con un'altra doppietta di Bettega) della Juventus che ha liquidato per 6-2 il Verona ed importante successo anche del Torino a Bergamo. Il tandem torinese sembra dunque essersi ripreso, dopo l'impressione di appannamento della prima giornata. A segno sono andato pure Fiorentina e Lazio, mentre l'Inter, che ospitava il forte Perugia, è stata costretta a cedere un punto. Da segnalare ancora la bella vittoria del Vicenza sul Catanzaro. (NELLO SPORT)

Oggi la decisione del tribunale speciale

Ore di ansia per la sorte dei sindacalisti tunisini

Ridda di voci e di ipotesi - Si parla di alcune condanne a morte che verrebbero poi trasformate con la grazia in pene detentive - Preoccupazione espressa dai partiti socialisti europei

DALL'INVIATO

TUNISI — La «pausa di riflessione» è finita. Stamane, davanti al tribunale speciale, ricomincia il processo contro Habib Achour e gli altri ventinove dirigenti sindacali accusati di aver tentato «di cambiare la forma di governo, di incitare i tunisini ad armarsi gli uni contro gli altri, di provocare il disordine, lo assassinio e il saccheggio».

Come si sa, mercoledì scorso il pubblico ministero ha chiesto per tutti gli imputati la pena di morte. Il giorno dopo, inaspettatamente, il processo è stato rinviato ad oggi a causa — ha detto il presidente — della improvvisa malattia di due membri della Corte (peraltro presenti in aula e sanissimi all'apparenza).

Sgomenta, ma paralizzata dal timore, Tunisi è piena di voci e di ipotesi. Tre sono prese in considerazione come le più fondate. La prima: che nessuno degli imputati sia condannato a morte. La seconda: che alcuni imputati (due o tre) siano sì condannati a morte, ma poi graziati dal presidente Burghiba dopo la conferma della sentenza da parte della Corte di cassazione. La terza: che i due (o tre) condannati a morte non vengano graziati. Gli osservatori più ottimisti ritengono che la seconda ipotesi sia quella che ha maggiori possibilità di trovare conferma nei fatti.

Nella tradizione della Tunisia indipendente c'è un solo precedente di dieci condanne a morte di presunti «golpisti» seguite da esecuzioni. E si trattava di ufficiali, non di sindacalisti. La regola generale è di condannare a pene anche severe (dieci, venti anni) ma di non arrivare al plotone di esecuzione. E' anche vero, però, che mai, fino al 26 gennaio scorso, si era sparato sulla folla.

Il «giovedì nero» — sottolineano alcuni osservatori — ha rappresentato una drastica, sanguinosa rottura con la tradizione (ci furono non meno di 51 morti, quasi tutti civili). Si tratta di un sinistro precedente, che induce al pessimismo.

Inoltre, si fa notare che questa volta, contrariamente al passato, il pubblico ministero (fratello del ministro della Difesa Farhat, uno dei «duri» del regime) non ha raccomandato al tribunale di prendere in considerazione il passato patriottico degli imputati. Al contrario, ha sottolineato la loro precedente adesione alla linea del partito e del governo come una aggravante, come una «prova» di un avvenuto «alto tradimento». Che si tratti di uno stravolgimento della logica, poco conta. Resta il fatto che il sintomo è assai allarmante.

Quali potrebbero essere le vittime su cui si abbatterà la scure? Gli osservatori fanno tre nomi: il primo, naturalmente, è quello di Habib Achour, segretario generale del sindacato, contro il quale soprattutto è stato scritto il libro blu del governo e pronunciata la requisitoria; vi sono poi Abderrazzak Ghorbal e Taieb Baccouche.

Di Ghorbal, il pubblico ministero ha detto: «Le sue prese di posizione intransigenti, provocatrici e sovversive, durante le varie riunioni sindacali a cui partecipò o che ebbe occasione di presiedere, hanno contribuito in larga misura a preparare psicologicamente gli operai e l'opinione pubblica ai disordini e alla insicurezza. Fu in seguito ai suoi comizi che ebbero luogo gli incidenti nel mese di Ramadan a Sfax. E' inoltre a Sfax che è nata l'idea dello sciopero di protesta».

Di Baccouche il pubblico ministero ha detto: «Si trovava sempre nei luoghi dove avvenivano disordini o dove si desiderava di scatenare disordini. Inoltre, il suo alto livello culturale e le sue analisi politiche della situazione gli impedivano di non cogliere la portata e gli obiettivi di tali decisioni. In effetti, si è spinto fino ad affermare che l'autore del libro "Gli arabi nella tempesta" (cioè l'ex-ministro degli Esteri Masmoudi, esponente della corrente panarabista e fautore dell'unione con la Libia) è diventato il candidato potenziale alla carica di primo ministro... Lo accusato era uno dei membri dell'ufficio esecutivo del sindacato incaricato di fissare d'urgenza la data dello sciopero... egli non nega di essere stato al fianco di Habib Achour mentre questi, dal balcone del suo ufficio, pronunciava un discorso davanti agli operai agricoli in piazza Mohammed Ali».

Facciamo punto qui. In tante parole del pubblico ministero non c'è, avrà notato il lettore, alcuna prova di colpevolezza. Sia Ghorbal, sia Baccouche, sono accusati di avere svolto attività politiche e sindacali del tutto legittime e perfino di aver semplicemente nutrito opinioni sgradite al governo. Nella requisitoria, però, c'è un accanimento, una acredine contro i due compagni di Achour che fanno temere il peggio.

C'è chi dice che la sentenza sia stata già scritta e approvata, e che oggi stesso ce la faranno conoscere. La «sceneggiatura» sarebbe la seguente: gli interventi degli ultimi due avvocati (non più di un quarto d'ora a testa); poi la domanda di rito agli imputati: «Avete qualcosa da aggiungere a vostra discolpa?». Pochi minuti per ciascuno: se Achour o altri pensassero di pronunciare discorsi, il presidente toglierebbe loro la parola. Infine (a mezzogiorno?) le condanne.

Arminio Savioli

BRUXELLES — Il gruppo socialista del Parlamento europeo (formato dai socialdemocratici tedeschi, danesi e olandesi, dai laburisti inglesi, dai socialisti belgi e francesi, da socialisti e socialdemocratici italiani) ha ricevuto nei giorni scorsi una delegazione del Movimento popolare tunisino (il partito di Burghiba). Il comunicato emesso al termine della visita riflette l'imbarazzo dei socialisti europei di fronte all'atteggiamento del governo tunisino nel processo in corso contro i dirigenti sindacali. Pur rendendo omaggio all'«opera di Burghiba nella lotta di Liberazione» il gruppo socialista, dice il documento, «ha espresso tuttavia la sua profonda preoccupazione per l'evoluzione della situazione in Tunisia», ed ha chiesto: una amnistia generale, la liberazione di tutti i detenuti politici e il riconoscimento delle libertà fondamentali, in particolare della libertà sindacale, di associazione e di stampa.

Intanto, il segretario del PSI Craxi, in un discorso a Todi, ha ieri rinnovato il suo appello al Presidente tunisino contro la richiesta della pena di morte per i sindacalisti tunisini. «La richiesta — ha detto — è sbagliata in generale».

Rispettato a Beirut il cessate il fuoco

Nelle prime ventiquattr'ore, la tregua a Beirut è stata rispettata sia dalle truppe siriane della forza araba di dissuasione che dalle milizie della destra. Si segnalano solo alcune sporadiche violazioni. La città ha così vissuto la prima notte e la prima giornata di calma dopo più di una settimana di accaniti combattimenti e di bombardamenti sui quartieri orientali. Si nutrono però molti timori sulle prospettive. Le possibilità non solo di consolidare il cessate il fuoco, ma anche di avviare a soluzione politica i problemi del Libano sono al centro dei colloqui fra i Presidenti Assad e Sarkis, che si sono ieri protratti a Damasco per il terzo giorno consecutivo. (A PAGINA 5)

NELLA FOTO: una via di Beirut il primo giorno di tregua.

Ingrao a Napoli

Classe operaia e Stato di fronte alla questione del Mezzogiorno

Una grande assemblea di lavoratori, disoccupati e giovani della Campania - La relazione di Bassolino

DALL'INVIATO

NAPOLI — Che cosa significa — nel concreto, oggi proporsi una «terza via», di quale socialismo il Paese ha bisogno per uscire dalla crisi? Misuriamolo col metro della drammatica realtà di questa dura, difficile stagione napoletana in cui l'attacco eversivo culminato nell'assassinio di Claudio Miccoli cade — e non è un caso — mentre più forti sono le tensioni sociali per la mancanza di lavoro e per il rischio di un drastico ridimensionamento dell'apparato industriale e produttivo.

E portiamo allora questo dibattito in un gigantesco cinema-teatro (il «Metropolitan», a Chiaia, dove dovrà parlare il Presidente della Camera, Pietro Ingrao) gremito fino all'inverosimile di metalmeccanici e di braccianti, di «cafoni» arrivati persino dall'Alta Irpinia e dal Cilento più interno, di disoccupati, e soprattutto di giovani, di tanti giovani.

Il clima è di forte consapevolezza della portata complessiva della crisi, ma esprime anche le notevoli potenzialità, l'acuita sensibilità, la grande carica «attiva» non solo dei quadri comunisti dell'intera regione ma anche di larghi strati della popolazione. E, soprattutto, non c'è alcuna suggestione semplicistica, nella impostazione di questa assemblea regionale di massa.

Antonio Bassolino, segretario del partito per la Campania, prende subito di petto la «questione Napoli», chiedendosi se davvero essa sia l'espressione della vecchia arretratezza meridionale, o se piuttosto il dramma non trovi le sue radici nella crisi di un modello industriale, di un tipo di città e di urbanesimo che è cresciuto a dismisura determinando nuovi e altissimi costi con forme gravi di disuguaglianza, di sperequazione e di iniquità su cui poi agiscono spinte disgregatrici, corporative, di distacco della lotta politica collettiva proprio là dove più antiche sono la diffidenza e la protesta verso lo Stato. L'emergenza è strutturale — insiste Bassolino —, e come tale non è «neutra». Dentro di essa, oggi e non domani, si combatte la battaglia tra opposte scelte: la ulteriore emarginazione di un Mezzogiorno assistito, o la prospettiva di un vero sviluppo che faccia leva sulla integrazione di tutte le risorse del Sud.

Ingrao riprenderà subito questo tema per sottolineare — come aveva già fatto venerdì nell'appassionante, caloroso incontro con gli ottomila operai dell'Alfasud, a Pomigliano D'Arco — che il significato nazionale del dramma di Napoli sta non tanto e soltanto nelle caratteristiche specifiche della sua crisi, quanto soprattutto nel fatto che qui si toccano con mano proprio i caratteri e anche i limiti di espansività di un determinato tipo di sviluppo, e il nuovo grumo di contraddizioni che esso determina e reca con sè.

La carenza, la disfunzione dello Stato nei confronti della questione napoletana e campana non è dunque frutto di oblio, o di insufficienti interventi finanziari, sottolinea il presidente della Camera. Il punto è che questo Stato si dimostra organicamente incapace di affrontare tale tipo di problemi. Se vogliamo guardare le cose in faccia, dobbiamo sapere che bisogna esser capaci di imporre un riassetto profondo e complessivo del territorio, ciò che richiede anche l'avanzata di nuovi soggetti sociali e di nuove alleanze, chiama in causa non solo una rete diffusa di assemblee democratiche ma anche una qualità nuova del loro intervento.

Ecco allora venire fuori con grande forza — esclama Pietro Ingrao, e l'assemblea è pronta a cogliere calorosamente questa continua sollecitazione all'approfondimento dell'analisi e alla ricerca delle matrici della proposta politica complessiva dei comunisti italiani — la questione del limite di un certo tipo di programmazione che si riduca ad un aggiustamento, magari anche razionale, della politica degli incentivi; bisogna piuttosto avviare un diverso tipo di programmazione, in cui abbiano grande posto forme di democrazia sociale organizzata (e qui il presidente della Camera fa riferimento ai sindacati, ai movimenti di massa, ai partiti, alle esperienze dei consigli nelle fabbriche e nelle scuole); e pensare ad uno Stato che non sia ostile a tutto questo, ma sia anzi capace di farsene promotore.

In questo complesso processo interviene, ed è anzi decisivo, il ruolo della classe operaia, e non — avverte Ingrao — in forme di difesa statica della realtà d'oggi, nè solo per tutelare il grande patrimonio di lotte, di abnegazione, di conquiste e di legami profondi con la libertà che si è conquistata. No: alla classe operaia bisogna chiedere un'«operazione creativa», che ne faccia il fulcro di uno schieramento impegnativo verso quella nuova ipotesi di sviluppo che la realtà del Paese esige. Ma una operazione di questa portata e qualità, tanto necessaria soprattutto nel Mezzogiorno, non può realizzarsi su comando o per improvvisa illuminazione, soprattutto, poi, quan-

Giorgio Frasca Polara

SEGUE IN SECONDA

Napolitano a Firenze

Piano triennale banco di prova per governo e maggioranza

Ampio dibattito all'attivo degli operai comunisti della Toscana sulla lotta per i contratti e lo sviluppo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Non sono certo pochi quelli che, in questo periodo alimentano una campagna massiccia per seminare confusione e determinare «la grande sfiducia» nei confronti del PCI, colpevole — a loro dire — di aver deteriorato i rapporti con le masse. L'attivo operaio regionale, organizzato a Firenze dal Comitato regionale del PCI, alla presenza del compagno Giorgio Napolitano, su «Crisi, contratti e sviluppo economico», ha quindi fornito la possibilità per verificare lo stato del rapporto tra partito e classi lavoratrici, per valutare il peso politico dei comunisti nell'attuale situazione e per orientare sul confronto-scontro che è in atto nel Paese. E bisogna subito dire che i comunisti non sono sfuggiti ad un'analisi critica, cercando di individuare le difficoltà che impediscono al PCI di gettare tutto il suo peso nella battaglia in corso, e che creano talvolta uno stato di disagio nel partito.

«Banco di prova fondamentale per l'attuale governo e per la maggioranza che lo sorregge — ha detto il compagno Napolitano nel suo intervento — è la definizione del piano triennale. Esso dovrà fondarsi sulla coerente e coordinata applicazione delle leggi di programmazione già approvate, integrarle con nuove misure, soprattutto per le regioni meridionali, e inserirle in un quadro unitario di sviluppo economico e finanziaro per gli anni 1979-'81. Il terreno del confronto e dello scontro tra forze sociali e politiche è ormai questo: l'obiettivo rilancio della programmazione come elemento decisivo di cambiamento, di superamento della crisi, di avvio a soluzione dei problemi del Mezzogiorno e della occupazione».

Il ruolo delle Regioni

«La programmazione esige una visione non centralistica dei problemi: essenziale è il ruolo delle Regioni, nel garantire una proiezione dei piani di settore nazionali sul territorio e una valorizzazione di tutte le energie produttive, in modo particolare della piccola e media impresa. Nello stesso tempo la programmazione esige uno sviluppo dell'intervento e del controllo dal basso, da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni, sulle scelte delle imprese, sull'andamento e sull'utilizzazione dei profitti, sul mercato del lavoro. Se le lotte per il rinnovo dei contratti assumeranno questi contenuti, esse corrisponderanno alla scelta più coraggiosa e avanzata che oggi possa compiere il movimento sindacale: l'esatto opposto, cioè di quel presunto "moderatismo" che si attribuisce alla linea dell'EUR».

«Questa linea ha colto la esigenza di un contenimento delle rivendicazioni salariali e del costo del lavoro, ma in funzione di obiettivi di trasformazione economica e sociale. Il governo è oggi tenuto a dare risposte serie ai sindacati, che tengano effettivamente conto delle critiche e delle proposte da essi avanzate, ad esempio sui piani di settore per l'industria: è bene che il governo sappia che questo costituisce anche per il PCI un terreno fondamentale di verifica dell'attuale quadro politico».

Interrogativi e chiarimenti

«Anche il sindacato deve, dal canto suo, contribuire a che il confronto col governo non si sviluppi attraverso discussioni globali ripetitive e inconcludenti, ma si concentri di volta in volta su alcuni problemi e obiettivi concreti. E non deve — il sindacato — dare per scontato fin da ora che non potrà avere che risposte negative, ma deve predisporsi a valutare le risposte che riceverà dal governo, al di fuori degli strumentalismi politici di chi vorrebbe usare il sindacato e le lotte dei lavoratori per perseguire calcoli di parte».

Gli interrogativi, le domande, i chiarimenti e le spiegazioni che sono emersi dall'assemblea, svoltasi sabato al «Palazzo degli Affari», hanno messo in luce prioritariamente il contributo dato dal PCI in questi ultimi due anni per uscire dalla crisi, per aumentare le risorse disponibili e per aprire possibilità nuove al Paese. Le accuse di immobilismo e di rinunce suonano quindi — e la voce dei lavoratori ne è stata la migliore testimonianza — come tentativi di screditare tutta l'azione del movimento per conquistare strumenti efficaci di indirizzo e di governo dell'economia.

E' sotto questo segno che i comunisti guardano alla scadenza contrattuale, per non ridurre — come ha detto Paolo Cantelli, della segreteria regionale, nella relazione introduttiva — questa stagione «all'autunno delle aziende in crisi, ma invece per individuare gli strumenti per imboccare le vie possibili dello sviluppo». E ciò non richiede di frenare le lotte ma, invece, di portarle fuori dalle secche del corporativismo, acquistando una visione più complessiva e generale della politica e dell'economia.

La sfiducia ed il disagio, allora, da che cosa derivano? Si obietta, spesso, che i

Marco Ferrari

SEGUE IN SECONDA

Secca presa di posizione della presidenza del Consiglio

Il governo non ha opposto il segreto sul dossier Moro

Smentite anche dal ministro dell'Interno e dalla DC - Dichiarazioni di Mancini e Craxi - Il giudice Gallucci oggi a Milano

ROMA — Andreotti ha seccamente smentito che il governo sia intervenuto per vincolare col segreto di Stato i documenti rinvenuti dai carabinieri nei covi delle BR di Milano.

«In una serie di presunte notizie sulle carte rinvenute nelle recenti operazioni antiterrorismo in Milano — dice un comunicato della presidenza del Consiglio — si è ipotizzato da qualcuno che si sarebbe apposto il segreto di Stato. Si dichiara categoricamente che nessun documento è stato trasmesso alla presidenza del Consiglio per esaminare l'opportunità di invocare il segreto politico militare o per altri fini. Così stando le cose, cadono automaticamente tutte le congetture avanzate».

Anche il ministro dell'Interno, Rognoni, ha emesso una duplice smentita: di avere mai dichiarato ad un giornale romano di essere contrario alla pubblicazione dei documenti, di aver mai partecipato ad un vertice di esponenti della DC per decidere in materia.

Analoga smentita è stata emessa dalla segreteria della DC che nota come ogni elemento sulle cose scoperte a Milano «è a disposizione dei soli inquirenti».

Con le tre messe a punto ufficiali, si introduce un elemento di chiarimento in una vicenda che andava quotidianamente intorbidandosi. L'altro ieri era stato il giudice milanese Pomarici a smentire che fossero state poste in circolazione, in ambienti politici o altrove, copie dei materiali sequestrati. Egli aveva detto che i documenti erano stati consegnati nell'unica copia fatta e siglata, fin da lunedì al giudice istruttore Gallucci.

Se, con ciò, viene posto un argine alle numerose illazioni e presunte rivelazioni circa l'intervento inquinatorio di ambienti politici, resta ancora in piedi il mistero per cui un giornale ha potuto nei giorni scorsi «rivelare» il contenuto, o almeno lo schema sintetico, dei cosiddetti verbali del «processo» a Moro. Lo stesso giornale, ancora ieri, confermava di avere ottenuto le informazioni da «qualcuno che ha avuto modo di leggere la settantina di pagine dattiloscritte, con molti errori di battitura e nessun tratto di penna». In termini formali siamo di fronte alla violazione del segreto istruttorio; in termini sostanziali siamo forse di fronte al proposito, da parte del presunto rivelatore, di utilizzare politicamente anche questa fase della vicenda. E' appena il caso di notare che dovrà essere chiarito chi e per quale motivo ha violato il segreto. E' un fatto che da

SEGUE IN SECONDA

Si concludono i colloqui di Mosca

Oggi l'incontro Breznev-Berlinguer

Il segretario generale del PCI ha visitato ieri il centro di preparazione dei cosmonauti sovietici

DALLA REDAZIONE

MOSCA — Stamane al Cremlino il compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, si incontra con il segretario generale del PCUS Leonid Breznev concludendo così i colloqui con i dirigenti del Partito sovietico iniziati sabato, nella sede del CC del PCUS, con i compagni Michail Suslov, membro dell'ufficio politico del PCUS e segretario del CC; Boris Ponomariov, membro supplente dell'ufficio politico del CC del PCUS, segretario del CC, responsabile della sezione esteri, e Vadim Zagladin, membro candidato del CC, primo viceresponsabile della sezione esteri del CC.

Berlinguer — che è accompagnato da Antonio Rubbi e Antonio Tatò, membri del CC — ha visitato ieri la «città delle stelle», località nei sobborghi di Mosca dove si trova il centro di preparazione dei cosmonauti sovietici. A ricevere i nostri compagni c'erano il responsabile del «centro», generale cosmonauta Gheorghi Beregovoi, uno dei veterani della pattuglia di astronauti dell'URSS, e altri tecnici e specialisti che si occupano della preparazione dei piloti e degli ingegneri impegnati nei programmi spaziali. Ad illustrare le varie fasi dell'addestramento sono stati anche alcuni cosmonauti — Scionin, Filipcenko — che hanno volato nelle stazioni orbitali Soiuz-Saliut.

Durante la visita al «centro» i nostri compagni hanno avuto modo di prendere diretta conoscenza della stazione Saliut (un modello sul quale gli astronauti si allenano è situato nella grande sala di prove) e delle astronavi Soiuz. Dopo aver visitato il museo della «città delle stelle» il compagno Berlinguer ha reso omaggio al monumento a Gagarin.

Carlo Benedetti

Gli eroi della domenica

Ce n'è per tutti

Una cosa salta agli occhi — che è un modo di dire abbastanza raccapricciante — in questa seconda giornata di campionato: il numero dei gol, ventisette, fatto che secondo i cultori di statistica non avveniva più dal tempo della guerra delle due rose e comunque allora si trattava di un torneo di calcio fiorentino. Ventisette reti: hanno segnato tutti, anche quel ragazzo che si aggira per lo stadio vendendo aranciate e cocacola (commercio fruttuoso, perchè l'acquirente è sollecitato da due prospettive: dissetarsi e sfasciare la testa all'arbitro); anche quel ragazzo: il «mister» ha mandato in campo anche lui perchè si levasse lo sfizio. Proprio come fa Giancarlo Primo con i cestisti di riserva che fa scendere sul terreno quando il risultato è tanto al sicuro che neanche una nube di gas nervino che paralizzasse l'intero quintetto potrebbe metterlo in discussione. E sai che soddisfazione è, per quei ragazzi, scendere in campo in quelle condizioni: lasciate pure che i bambini giochino col coltello, tanto ci sto attento io e se lo avvicinano agli occhi gli stacco la testa con una pedata, se no si fanno male.

Bene, hanno segnato tutti. Date solo un'occhiata a quelli che di gol ne hanno segnati addirittura due. Primo fra tutti è Calloni: durante la campagna cessioni i dirigenti del Milan cercarono persino di narcotizzarlo e nasconderlo nel bagagliaio di un'auto così che il proprietario se lo portasse via senza saperlo. Calloni in due giornate ha segnato tre gol: se tenesse il passo, a fine campionato di gol ne avrebbe segnati quarantacinque e tanti saluti a Piola. Però, e questo è il bello, il Milan che lo ha sbolognato via è contento lo stesso poichè lo aveva sostituito con Chiodi, del quale si diceva che gol non ne segna, ma di gioco ne fa: e ieri anche Chiodi ha segnato due gol. Va bene che li ha segnati su rigore, ma il Genoa è andato in B perchè Pruzzo sbagliava i rigori (a proposito, in tanta abbondanza chi non ha segnato è stato oppunto l'incrociatore del Bisagno: ma lui aveva già segnato domenica scorsa e non si può pretendere).

Pruzzo non ha segnato, ma Virdis sì: addirittura due. Ora tutti sanno di questo ragazzo che sembra provenire dal libro «Cuore»: non voglio lasciare la mamma, la terra, gli amici, affrontare il viaggio dagli Appennini alle Ande per andare a cercare gente che invece è qui. Dovettero, per convincerlo ad accettare alcune centinaia di milioni, spiegargli che non si trattava di andare dagli Appennini alle Ande, ma dalla Barbagia a Superga: due passi. Quando gli aerei delle compagnie italiane volano, in un'ora sei a casa; e poi nel frattempo hanno inventato il telefono. Virdis accettò, ma evidentemente gli si era creato un blocco psicologico, perchè piuttosto che segnare un gol si faceva bruciare la pianta dei piedi con le cicche. Rientrò in sè quella volta che litigò con un vigile e gli disse «Lei non sa chi sono io» e l'altro rispose che effettivamente non lo sapeva e non gliene fregava niente saperlo. Ieri Virdis ha segnato due gol, che pertanto sono venuti a costare alla Juventus solo un miliardo e duecento milioni l'uno. Un bello sconto, considerando che Pruzzo era costato due miliardi la sola presenza del giovane cagliaritano.

A parte Giordano, che fa di mestiere il marcatore di reti, l'altra doppietta l'ha segnata Di Gennaro, un ragazzo di diciotto anni che ha un nome che sembra l'insegna di una pizzeria, gioca nella Fiorentina e i due gol però li ha segnati al Napoli. Insomma, per farla corta: ha segnato anche Anastasi, che sarebbe come dire che se fossi sceso in campo avrei avuto buone possibilità anche io.

Una prolificità incomprensibile e forse irripetibile nel campionato di calcio italiano. Che è successo? A me viene il dubbio che sia dipeso dal fatto che per la prima volta nella storia calcistica — come ha annunciato un telecronista — le nostre squadre hanno schierato i «difensori di fascia» invece che i terzini. Mi sembra abbastanza logico che mentre loro difendevano ringhiosamente, a denti stretti, la fascia, i centravanti gli fregavano il portiere. Ma stiamo tranquilli; non succederà più.

kim

I primi dati delle elezioni regionali

Si delinea nell'Assia un rafforzamento dei socialdemocratici

BONN — Le elezioni regionali tenutesi ieri nel Land tedesco federale dell'Assia segnerebbero un rafforzamento delle posizioni del partito socialdemocratico e un consolidamento della coalizione socialdemocratico liberale (SPD-FDP) che governa la regione dal 1970. Questo il dato più saliente delle proiezioni elaborate sulla base dei primi dati della consultazione. La distribuzione dei 110 seggi fra maggioranza ed opposizione resterebbe immutata (57 contro 53), poiché lo spostamento dei voti non appare molto rilevante: 1 punto in percentuale guadagnato dalla SPD, uno perduto dalla CDU, 0,5 per cento in meno alla FDP.

L'importanza di questo spostamento è nel segnale che esso comporta, cioè quello di una inversione di tendenza. Infatti la SPD, che da 33 anni governa il Land (in coalizione con la FDP dal 1970), ha registrato un progressivo calo da dieci anni a questa parte, fino a raggiungere il punto più basso nelle ultime elezioni del 1974, con il 43,2 per cento. Nello stesso periodo la CDU ha visto aumentare la sua forza, fino a diventare il maggior partito della regione. Inoltre il rafforzamento del Partito socialdemocratico nell'Assia avrà un'influenza per la stessa sopravvivenza della coalizione socialdemocratico - liberale al Parlamento federale.